

L'attore dirige il film tratto dal libro di Bartolomei, la colonna sonora è di Pivio e Aldo De Scalzi

Claudio Bisio

«Non ho mai pensato di fare il regista Ma ha vinto la storia di questi bambini»

L'anteprima sarà il 9 settembre al Festival della Comunicazione di Camogli

IL COLLOQUIO

Tiziana Leone

Il tema della Shoah, il periodo della guerra, quattro bambini in un viaggio complicato e una gallina. Per il suo debutto alla regia, Claudio Bisio, dopo quarant'anni di onorata carriera da attore di commedie, si è infilato in una strada stretta, potenzialmente rischiosa: far sorridere, su un tema spinoso e duro, dirigendo quattro bambini in un viaggio in cerca di un amico ebreo, rastrellato nella Roma del 1943, in compagnia della loro migliore amica, una gallina. «L'ultima volta che siamo stati bambini», tratto dall'omonimo libro di Fabio Bartolomei (edizioni e/o) è una coproduzione italo francese, e dopo un'anteprima il 9 settembre al Festival della Comunicazione di Camogli, uscirà in sala il 12 ottobre, 80 anni dopo la tragica deportazione avvenuta a Roma, distribuito da [Medusa Film](#). «Si tratta di un romanzo di formazione, com'è facile intuire dal titolo, che si svolge nell'arco di pochi giorni» afferma Bisio «È il racconto di un viaggio alla fine del quale i bambini, costretti dall'esperienza che vivranno a diventare improvvisamente adulti, non saranno mai più gli stessi».

Il film, che ha le musiche di Pivio e Aldo De Scalzi, è la storia di quattro piccoli

amici, Italo, Cosimo, Vanda e Riccardo, ambientata nell'estate del 1943 a Roma: quando uno di loro viene portato via dai tedeschi durante il rastrellamento del ghetto, gli altri tre si mettono in viaggio, in segreto, in un'Italia stremata dalla guerra, per tentare di liberarlo.

Sulle loro tracce ci sono anche la suora dell'orfanotrofio (Marianna Fontana) dove è cresciuta Vanda e un soldato, il fratello maggiore di Italo (Federico Cesari), piccolo balilla figlio di un gerarca fascista, interpretato dallo stesso Bisio.

Si imbattono in soldati allo sbando, disertori, truppe di tedeschi occupanti, dolore, disperazione, povertà. E c'è anche una gallina che i bambini vorrebbero far morire di crepacuore per poterla cucinare, ma che invece diventerà la loro mascotte. «Non si tratta di un film on the road» aggiunge Bisio, che ammette di aver accettato la sfida della regia solo perché folgorato dal romanzo di Bartolomei.

«Non ho mai pensato di fare il regista, nemmeno a teatro, anche quando ho scritto un monologo, mi sono sempre affidato ad un regista, per farmi correggere e dirigere» racconta «Ho 66 anni e pensavo che nella terza parte della mia vita avrei fatto magari il produttore, ma ha vinto la storia di questi tre bambini. Confesso di aver avuto momenti di difficoltà durante le riprese, ma non ho mai mollato, mi ha salvato il mio aiuto regista, gli ho dato la licenza di uccidermi».

A ispirare Bisio più che

«La vita è bella» di Roberto Benigni sono stati film come «Stand by Me - Ricordo di un'estate» e «I Goonies». «All'inizio ci sono riferimenti temporali precisi, poi il viaggio diventa volutamente atemporale, non si vedono più camionette, fucili, soldati, anche se il finale ci riporterà inevitabilmente alla realtà della guerra» prosegue il regista «Dal disegno di un binario che arriva dritto ad Auschwitz i bambini scoprono l'esistenza dei campi di lavoro e partono alla ricerca dell'amichetto, decisi a salvarlo perché sono legati dal «patto dello sputo», perché la saliva fa meno impressione del sangue. Non aspettatevi però un lieto fine: come nel romanzo, così anche nel film viene ricordato che di quei 1.259 ebrei deportati da Roma c'erano 207 bambini e nessun di loro è tornato a casa. È stata un'avventura alla quale mi sono avvicinato con umiltà e rispetto e dalla quale esco arricchito umanamente e professionalmente».

A firmare la colonna sonora sono Pivio e Aldo De Scalzi, che ritrovano Bisio nel loro percorso artistico.

«Avevamo già incrociato Claudio in veste di autore nel film «Si può fare» per la regia di Giulio Manfredonia, che ci aveva permesso di ottenere la candidatura al David di Donatello per le migliori musiche» sottolineano i due musicisti genovesi «Visto il tenore del film era fondamentale individuare una direzione musicale che permettesse di esaltare i momenti di commedia preparando tuttavia il terreno a possibili ul-



Superficie 34 %

teriori stati d'animo, è nata quindi l'idea di un suono molto popolare con lontanissime reminiscenze klezmer in cui talvolta inserire nascoste citazioni di canzoni dell'epoca». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



È il racconto di un viaggio alla fine del quale i protagonisti sono costretti a diventare adulti

Ho avuto momenti di difficoltà durante le riprese, ma non ho mai mollato, mi ha salvato il mio aiuto regista